

Il tassista e la zia di Pietro Valpreda interrogati a lungo dai giudici romani

Sono i due supertestimoni: chi dice il vero? - Cornelio Rolandi è stato sentito la mattina, la donna è stata chiamata di sera, all'improvviso, al Palazzo di Giustizia - Dal corridoio si udiva la voce gridare « No, no, no »

(Nostro servizio particolare)

Milano, 13 gennaio.

E' andata come si prevedeva. I due supertestimoni dell'« affare Valpreda » — uno di accusa (il tassista Cornelio Rolandi) e l'altro di difesa (la prozia dell'anarchico, Raachele Torri) — hanno reso di fuoco la seconda e ultima giornata dell'inchiesta milanese dei magistrati Cudillo ed Occorsio. Non c'è stato alcun confronto, ma i due testi sono stati messi l'uno di fronte all'altro a distanza. Rolandi è stato sentito la mattina. La donna è stata ascoltata la sera.

Questo secondo interrogatorio è venuto fulmineo, alle 18, con una improvvisa convocazione che ha molto allarmato gli avvocati che si occupano della signora. Alle 20 la Torri era, come si suol scrivere, « sotto il torchio ». E' stata udita parlare a voce alta. E' stata sentita dire più volte, e con grande fermezza, « No! », « No! », « No! ». Correavano voci d'un arresto imminente, d'una conclusione drammatica. Invece, l'interrogatorio alle 21 è finito. La signora Raachele è tornata al suo rifugio segreto e i due

magistrati sono ripartiti per Roma.

Al centro di tutto, come logico, il riconoscimento del tassista e l'alibi di zia Raachele: due elementi che assieme formano il nodo centrale dell'oscurissima vicenda. Rolandi è stato sentito stamane alle 10,10. A difendere il suo arrivo a Palazzo di Giustizia c'erano patiglie di carabinieri con ordini ferrei, corridoi bloccati, porte sbarrate e qualcuna persino inchiodata con robuste assicelle. Impossibile entrare nell'ala che ospita l'ufficio istruttoria.

Mentre i cronisti protestavano, Rolandi — che era arrivato abbastanza tranquillo, protetto da un carabinieri borghese — veniva interrogato. E' stato sentito per più di un'ora, sino alle 11,20. Su che cosa? La logica fa supporre che Cudillo (il quale non aveva mai sentito il tassista) abbia fatto ripetere al Rolandi la storia di quel viaggio sull'auto pubblica, col percorso e i tempi relativi, e la faccenda, ormai famosissima, del capotto indossato dall'« uomo con la borsa ». Com'era questo capotto? In altre parole: se « l'uomo con la borsa » è Valpreda, che paleto indossava l'anar-

chico il pomeriggio del 12 dicembre? Tre giorni dopo, dinanzi ai carabinieri di via Moscovia, Rolandi avrebbe detto: « Un soprabito grigio ». Martedì 16, a Roma, durante il riconoscimento, il tassista si sarebbe poi espresso così: « Un cappottaccio strucito, con un pezzo di fodera che uscirà dal bavero ». Quindi avrebbe concluso: « Non era il capotto che Valpreda indossava qui, in questo momento: quello di venerdì era diverso ».

Valpreda, quel pomeriggio, portava davvero « un cappottaccio »? Che cosa dice la zia? A me, qualche giorno fa, la Torri aveva risposto: « Al suo ritorno da Roma, quel venerdì, Pietro era vestito in modo molto diverso ». Ma come? La Torri non aveva voluto aggiungere nulla:

Chi ha ragione? Se ha ragione la zia, allora Rolandi o ricorda male o ha trasportato uno che non era Valpreda. Se ha ragione Rolandi, zia dice cose, non verdi per difendere il nipote. Forse è anche per risolvere questo dilemma che il giudice Cudillo (il quale aveva già sentito la donna sabato 3 gennaio) stasera ha voluto rievocare la Torri.

Per completare questo racconto, oggi pomeriggio è stata sentita pure Elena Segre, un'impiegata di 26 anni, amica d'infanzia di Valpreda. La ragazza — orfana di padre, graziosa, elegante, molto riservata — nel tardo pomeriggio di domenica 14 dicembre si sarebbe recata a casa della nonna del ballerino e qui avrebbe trovato Pietro Valpreda ancora a letto, ammalato.

Dieci minuti dopo, erano le 18, è apparsa la prozia di Valpreda, accompagnata dagli avvocati Martani e Boneschi. La signora Torri ha atteso per un'ora: i due giudici Cudillo e Occorsio, che avevano già prenotato le cuccette sul treno delle 23,55 per Roma, stavano infatti salutandolo alti magistrati milanesi. Quindi, alle 19,05, si è iniziato l'interrogatorio. Poco dopo sono giunti a Palazzo di Giustizia il capo dell'ufficio politico della questura, Antonino Allegra, e il suo vice, Zagari.

Perché queste due altre convocazioni, anch'esse impreviste? Perché questo lungo interrogatorio, puntteggiato dai ripetuti « no, no » della signora Torri? Nel pomeriggio i giudici

avevano ascoltato, fra gli altri testi, la portinaia della casa della Torri, Ivana Galavotti e la signora Anna Maria Falchetti, presso la quale lavora (o lavorava in quei giorni) come guardarobiera la zia di Valpreda. Acquisiti nuovi elementi, il giudice Cudillo ha voluto certamente ripercorrere, con la Torri, passo passo, l'alibi da lei fornito al nipote.

Le contestazioni debbono essere state molte, ed assai pressanti. Che cosa ne è emerso? Nulla di decisivo. La Torri non ha cambiato di una virgola il suo racconto e, alle 21, è ritornata a casa. La donna appariva scossa, ma non sconvolta. Com'è andata?, le ho chiesto. « Come vede, non sono ancora morta », mi ha risposto.

Altro per la giornata non c'è, tranne la consegna della perizia su Giuseppe Pinelli, l'anarchico morto precipitando dal quarto piano della questura. La perizia avrebbe confermato soltanto che il ferroviere morì per una caduta.

Giampaolo Pansa

(A pag. 2: le notizie sulle indagini a Roma).